

Vedere con cuore : Mechthild di Magdeburg

Dato che nessun biografo ha scritto una “*Vita*” di Mechthild di Magdeburg, per sapere qualcosa di lei dobbiamo rifarci al suo libro, anch’esso scarso di notizie bibliografiche, e ad alcune note aggiunte dal traduttore latino del testo originale scritto in medio alto tedesco. Il libro, che sarà tradotto in italiano con il titolo *La luce fluente della Divinità*, nasce dalla raccolta, eseguita da Fratel Heinrich di Halle, suo padre confessore, dei “fogli volanti” di Mechthild. Quest’uomo che Mechthild stessa definisce (V,22) “dotto e virtuoso” riceverà grande ricompensa per questo libro: la sua anima sarà da lei vista in cielo, con il libro in mano, davanti al cospetto di Dio, esultante di radiosa felicità.

L’opera è suddivisa in sette parti. L’assenza di un filo conduttore narrativo che le colleghi o di uno sviluppo di argomentazioni che possa rendere ragione di questa suddivisione, fa pensare che questa suddivisione in sette parti sia soprattutto una metafora. Il numero sette era considerato celeste e perfetto: il settimo giorno rappresentava la compiutezza della creazione. E così è per la perfezione di quest’opera, dono di Dio stesso.

Mechthild, la sua biografia

Mechthild nasce in una famiglia aristocratica di cavalieri della Sassonia, nella diocesi di Magdeburg intorno al 1208. L’origine patrizia si deduce da quanto elle scrive a proposito dell’educazione ricevuta dal fratello Balduin (IV,26). Già all’età di 12 anni ella vive la sua prima esperienza mistica (IV,2) Questo fatto la incita a lasciare la casa paterna ancora molto giovane. Al monastero per ragazze di alto rango sociale, preferisce una comunità di beghine di Magdeburg, all’interno della quale conduce una vita dedicata alla preghiera, alla penitenza e ai suoi straordinari incontri con Dio. Per 20 anni percorre un intenso itinerario in cui non “ebbe mai pace dalla sua carne “ (IV,2) sia per la “fatica spirituale” dell’ascesi che per gravi malattie fisiche. Per circa 30 anni, non fa parola delle sue esperienze, in cui conosce la poderosa forza della Minne (l’Amore perfetto) che la priva delle sue forze e la colma di prodigi, e solo nel 1250, su consiglio del suo confessore, il domenicano Heinrich von Halle, comincia a lasciarne traccia su fogli sparsi che saranno poi raccolti, come dicevamo, dallo stesso Heinrich. All’età di circa 40, dà alla luce un trattato “visionario” in prosa e in versi (la visione era considerata uno dei modi di comunicazione divina), scritto in medio alto tedesco (e non solo perchè non conosce il latino, II,3) che completerà solo alla fine della sua vita. Quest’opera, altamente rappresentativa della *Brautmystik* (la mistica nuziale), le procurerà degli ammiratori, ma anche numerosi oppositori, soprattutto nell’alto clero, che aveva criticato senza esitazioni. Questa ostilità la obbliga a lasciare, ormai circa sessantenne, la comunità di Magdeburg per trovare protezione altrove, dapprima nella sua famiglia e poi nel convento cistercense di Hefta, presso la badessa Gertrude von Hackerbon. In questo luogo, dove arriva anziana e sfinita dalle sue privazioni volontarie, trova un ambiente di vita molto propizio e un cenacolo di alta spiritualità. Pur se afflitta da successive malattie, vi vivrà circa 12 anni. Qui porta a termine la sua opera e si spegne nel 1282, dopo essere divenuta cistercense. La consorella Gertrud la Grande, badessa di Hefta, ha lasciato in *Legatus divinae pietatis* (L’araldo dell’amore divino) testimonianza di questo “nozze eterne” in cui “*La divina virtù l’ha assorbita come il sole ardente asciuga la goccia di rugiada*” (Schulze, op.cit. p.12)

Buona parte dei critici letterari pensano che la sua opera, rapidamente diffusasi, abbia ispirato a Dante Alighieri l’affascinante personaggio di Matelda che ci viene presentato nel Purgatorio (Canto XXVIII, 34-48). Altri, invece, considerano che il personaggio di Matelda debba riferirsi a Matilde di Hackeborn, il cui *Libro della Grazia speciale* era noto in Firenze come Lode di Dama Matilde, evocato dal Boccaccio, unitamente alla celebrità della sua autrice.

34 Coi piè ristretti e con li occhi passai
 di là dal fiumicello, per mirare
 36 la gran variazion d'i freschi mai;
 e là m'apparve, si com'elli appare
 subitamente cosa che disvia
 39 per meraviglia tutto altro pensare,
 una donna soletta che si già
 e cantando e scegliendo fior da fiore
 42 ond'era pinta tutta la sua via.
 «Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
 ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
 45 che soglion esser testimon del core,
 vegnati in voglia di trarreti avanti»,
 diss'io a lei, «verso questa rivera,
 48 tanto ch'io possa intender che tu canti.
 Purgatorio, Canto XXVIII.

Mechthild, poetessa sensuale dell'Amore divino

La mistica nunziale, tipica del mondo beghinale, esprime il legame unitivo a Dio attraverso il modello sponsale mutuato dal Canto dei Cantici e da tutti i commenti che ne fecero fin dai primi tempi del cristianesimo Origene, Gregorio di Nissa, e poi nell'XI e XII secolo, Ugo e Riccardo di San Vittore fino ai celebri commenti di San Bernardo.

Scrive Mechthild in uno slancio amoroso : *“Accogli Signore le Tue spose... e conducile nel Tuo talamo, senza separarle mai dall'amplesso di tutto il Tuo amore”* (VII,30). Strettamente collegato alla mistica nuziale è la *fruitio Dei*, il gustare Dio. Il verbo medio alto tedesco usato da Mechthild “smecken” include oltre al senso del gusto anche l'olfatto. Altissimo piacere spirituale, “ebbrezza sobria”, il cibo che acquieta, come l'esperienza eucaristica. *“Dì al mio Amato che il Suo letto è pronto e che sono malata d'amore per lui”* (I,3)

Mechthild non ha lesinato sui vocaboli amorosamente arditati. Anche solo nel brano I, 44 troviamo : nudità, caldo incendio, fuochi e ardori, il desiderio di *“essere Sua senza inizio”*, un appuntamento alla fonte ombrosa nel letto dell'amore, la sposa adulta che cerca il suo Amante. Mechthilde diffuse la devozione al Sacro-Cuore e questo non fa che confermarla come una delle mistiche più rappresentative della mistica nuziale. Assaporiamola in queste versi :

“I, 17 - L'anima loda Dio per cinque cose

O Dio, che ti riversi nel Tuo dono!
 O Dio, che fluisce nel Tuo amore!
 O Dio , che ardi nella Tua brama d'amore!
 O Dio, che fondi nell'unione con la Tua, amata!
 O Dio, che riposi sul mio seno!
 Senza di Te non posso più esistere:

“ I, 19 – Dio vezzeggia l'anima con sei cose

Tu sei il cuscino del mio ciaciglio,
 il Mio letto d'amore,
 il Mio più segreto riposo,
 il Mio più profondo desiderio,
 la Mia più alta gloria.
 Tu sei un piacere della Mia Divinità,
 un conforto della Mia umanità
 un ruscello del Mio ardore”

Mechthild, mistica visionaria

“Mistica” è vedere a occhi chiusi e poter “iniziarsi” a un nuovo livello di conoscenza. Allegorie, simboli e metafore sono da sempre il linguaggio dei mistici. L’abbondanza di espressioni e di esperienze di cui Mechthild ci fa partecipi stupisce e impressiona. Il libro è come un fuoco d’artificio che si traduce in sprazzi di luce, che proponi scenari inediti e metafore dolcissime, come lo Spirito Santo che suona le arpe celesti (II,3) o il bianco Agnello ferito che posato sul suo corpo succhia il cuore di lei e “quanto più succhiava, tanto più elle ne dava a Lui” (II,4).

Parlando dell’unione mistica, che Pseudo Dionigi, definisce come il piano di coscienza in cui viene eliminata la scissione tra soggetto e oggetto e si realizza un indicibile “essere tutt’uno”, Mechthild così l’esprime : “Quando il nobile principe e la misera serva si abbracciano con tanta intimità e sono uniti come acqua e vino, allora ella viene annientata ed esce di sé” (I,4)

Signora Minne è interlocutrice onnipresente nel libro. “Il libro è cominciato nella Minne deve anche terminare nella Minne” (IV,28). A lei, Mechthild rivolge elogi riverenti (V,31), ma con Lei ha anche un rapporto così familiare da congedarsi dicendole “Buona notte, Minne, ora voglio dormire. Alleluja” (IV,19) Non mancano forme paradossali per esprimere l’inesprimibile : “Beata Estraneità quanto amabilmente sono congiunta a te” (IV,12)

Mechthild, teologa “immaginativa”

Delle diversissime “visioni” presenti nel libro, le più ardue sono quelle relative all’al di là . Una ricca escatologia attraversa l’opera di Mechthild, che, figlia del suo tempo, come nell’accentuata importanza del Purgatorio, offre in questo e in altri aspetti, spunti escatologici interessantissimi. Mechthild “vede” (con gli occhi dell’anima) le condizioni delle anime nel Purgatorio e vuole riscattarle (II,8), “vede” i trapassi” come quello di sorella Hildegund (II,20) con dovizia di descrizione e di elementi (colori dei successivi mantelli, le 7 corone), “vede” l’Inferno e i diversi tipi di peccatori e le loro pene (III,21), “vede” i Cori degli angeli. Ma affonda il suo sguardo anche sul mistero trinitario (IV,14).

Descrive il giorno del Giudizio (V,3) e le fattezze del Paradiso (VII, 57), , il quale “quando Dio avrà tenuto il suo ultimo Giudizio, sarà abolito anche lui per lasciare posto solo al Regno di Dio”.

Mechthild offre anche una visione penetrante (VI,31) della creazione e di Dio, non ancora creatore, e lo descrive come una sfera senza limiti in cui tutte le cose erano racchiuse. Ci parla dell’umanità di Cristo come immagine fedele della sua eterna Divinità (VII,1).

Abbiamo utilizzato spesso il termine “vede” ed è forse bene precisare un pò meglio cosa per esso Mechthild intenda. Lo spiega lei stessa : “Per quanto intelletto abbia una persona, non può capire le cose che stanno al di là dei sensi se non con la fede; altrimenti va a tastonare, come un cieco nelle tenebre. L’anima amante, che ama tutto ciò che Dio ama, e odia tutto ciò che Dio odia, possiede un occhio illuminato da Dio. Con esso vede l’eterna Divinità, (e vede) come la divinità ha operato nell’anima con la sua natura. Egli l’ha formata a sua immagine” (VI,31).

Intransigente ammonitrice

Ai piedi della croce, vicina a Maria, Mechthild ha l’animo trapassato dal dolore per il comportamento corrotto e incostante di certi religiosi(II,24). Di altri invece, come fratello Heinrich e San Domenico, parla positivamente e li vede nella gloria. Se “la falsità degli ecclesiastici mi era sconosciuta, ora però devo parlare in onore di Dio ”(IV,2). Questi moniti che ella rivolge tante volte nel suo libro, indirizzandoli a qualsiasi grado gerarchico, persino papale, le si ritorceranno contro. Ma non può tacere perchè “che gli ecclesiastici siano tanto imperfetti, è una cosa di cui non si potrà mai abstanza deprecare”(IV,16) e perchè la corona della santa Cristianità troppo decaduta (VI,21) va risolleata. Monito quindi verso i loro comportamenti devianti, ma anche in ragione degli effetti devastanti che provocano sui loro fedeli “perchè il Diavolo ha tra gli ecclesiastici ancora molti coppieri così pieni di veleno che, poichè non possono berlo da soli, devono versarne malvagiamente ai figli di Dio” (II,24) Sono questi Pastori “prezzolati” che hanno fatto deviare dalla

retta via le pecorelle smarrite” (III,2). Critica la loro doppiezza di vita (V,11) e per questi suoi rimproveri riceve disprezzo. Ma di questo il Signore la consola (III,16).

Non mancano anche rimproveri verso le beghine quando “ricevono il Corpo di Dio così spesso per cieca abitudine” (III,15) o verso una beghina più in particolare “ispirata dalla carne” (III,24)

Consigliera spirituale

Mechthild offre numerosi suggerimenti e anche un percorso di crescita spirituale in tre tappe (“su questa via l’anima è libera e senza dolore”) per raggiungere la perfezione (I,27):

1. assoggettarsi a Dio, rinunciando liberamente a tutte le cose, di sua volontà
2. accettare tutto di buon cuore, eccetto il peccato
3. compiere tutte le cose in egual modo in onore di Dio.

Accanto ai grandi orientamenti, non disdegna le modalità concrete come quando ammonisce sul come comportarsi in quattordici casi (VI,12), tra i quali quando si mangia, si dorme, si è soli, si è con altri... Ci istruisce sui 16 generi d’amore (III,13), sulle 20 false virtù (III,14), ma anche sulle diverse strade che portano l’una al Cielo e l’altra perdizione (IV,4). Si esprime sulle quattro componenti dell’amore puro (IV,15), sui quattro volti dell’umiltà (V,4) e sulla triplice forma del pentimento (V,1), ma anche sui diciassette peccati che incalzano le persone (V,19). Offre così a ciascuno preziosi strumenti di comprensione delle realtà impalpabili e chiavi di autoanalisi per la propria personale crescita spirituale, in quanto ella dice “non conosco nessuno tanto buono da non avere necessità di scrutare il suo cuore senza sosta, di conoscere cosa ci sia dentro di lui...per poter fare meglio” (VII,3). E porge anche a chi ha responsabilità comunitarie religiose importanti consigli per un esercizio fraterno dell’autorità (VI,1), fin’anche nei suoi aspetti più quotidiani.

L’opera di Mechthild

Dopo la sua morte nel 1282, la sua opera fu subito tradotta in latino da almeno 2 domenicani di Halle, con il titolo *Lux divinationis semper fluens in corde veritatis* o *Revelationes mechthildianae*. Tra il 1343 e il 1345, l’originale basso tedesco fu tradotto in alto tedesco nella variante alemanna (lingua parlata a Basilea) nel cerchio dei Gottesfreunde (Amici di Dio), con la collaborazione del prete secolare Heinrich von Nördlingen.. L’originale però è andato perduto da secoli. L’unica traduzione completa in alto tedesco è conservata nel convento di Einsiedeln (Svizzera), manoscritto proveniente dal lascito di Margret zem Guldin Ring (XIV secolo), una beghina di Basilea. Esistono diversi frammenti, tra i quali i più importanti quello di Würzburg che contiene circa un terzo dell’opera e quello di Colmar, circa un quarto.

Heinrich von Nördlingen lo invia in dono a Margarete Ebner, domenicana di Medingen, e accennando alla traduzione durata quasi due anni così si esprime “è il tedesco più meraviglioso e il frutto d’amore più perfetto che abbia mai letto in lingua tedesca” (Schulze, p.13). Questa traduzione coincide con il codice ritrovato a Einsiedeln nell’ottocento, edito poi da Padre Gall Morel nel 1869.

Al futuro lettore o lettrice, Mechthild stessa dà alcune consegne di lettura di quest’opera: il libro deve essere accolto con gioia, è rivolto a tutti (buoni e cattivi) e tutti quelli e quelle che vogliono comprenderlo devono leggerlo **nove** volte. Il libro è opera di Dio, lui stesso ne ha scelto il titolo (prologo I) e gliene ha ordinato la scrittura (II,26). Questo libro è scaturito dal cuore e dalla bocca di Dio (IV,3); è stato scritto col sangue del Suo cuore (V,34); “è fluito dalla Divinità vivente nel cuore di sorella Mechthild” (VI,43) e lei, Mechthild, “lo vede con gli occhi dell’anima e lo sente con gli orecchi dello spirito eterno e percepisce in tutte le membra del suo corpo la forza dello Spirito Santo che la guida” (IV,12).

Mechthild, dove sei ?

“Ora ti dico dove Io sono :

sono in Me stesso,

in ogni luogo e in ogni cosa,

com'ero fin dall'inizio.

E ti attendo nel giardino dell'amore...

Protetta da ogni tristezza terrena all'ombra dello Spirito Santo” (II,25).

Silvana Panciera

pancieraasilvana@gmail.com

Fonti : Mechthild von Magdeburg, *La luce fluente della Divinità*, a cura di Paola Schulze Belli, Giunti, 1991, Firenze, p.385

Silvana Panciera, *Le beghine, Una storia di donne per la libertà*, Gabrielli Editore, 2011, p.122

Articolo pubblicato in “Appunti di viaggio”, gennaio-febbraio, 2014

Gründmann giudica l'opera di Mechthild come “ forse la creazione più splendida della nostra mistica nazionale” (Guarnieri p.134)